



L'ARENA DI TRIESTE

GABRIELLI TULLIO
via Zara 8
GORIZIA



SETTIMANALE DELL'IRREDENTISMO GIULIANO E DALMATIA

Inserzioni: Prezzi per m/m di altezza (larghezza x colonna): commerciali L. 30, Necrologie L. 30 (comparsa in tutto L. 60), Finanziari e legali L. 40. Nel corpo del giornale L. 30.

Direz. Redaz. e Amm. Gorizia, Corso Italia, 42 - Tel. 3123 - Uffici di corrispondenza presso tutte le sezioni del MIR - Redazione di Trieste in Piazza S. Caterina, 1 presso ufficio stampa del CLN dell'Istria - Redaz. di Milano via Rugabella 9 presso il Comitato dell'Associazione V G D

Abbonamenti: sostenitori minimo L. 3.000, annuo L. 1.320, semestrale L. 690, trimestrale L. 360. - Estero il doppio - Versamenti nel c.c. postale nr. 24-20445 intestato a L'ARENA DI POLA Gorizia - Sped. in abbonamento postale - gruppo II.

Il gioco di Tito

Se è vero che il maresciallo Tito ha inondato finora il mondo di tante sue interviste, al punto da farne un'inflazione e quindi provocare il loro deprezzamento, ciò non toglie che qualcosa di utile vi si possa scoprire per svelare la sua ambigua condotta politica. Per esempio una delle sue ultime interviste concesse alla corrispondente Helene Fisher della «United Press» — della quale ci siamo occupati nel nostro precedente numero — ha messo in piena luce i disegni e i fini della politica del dittatore comunista, da noi del resto ripetutamente indicati. In questa occasione Tito ha preso posizione contro un'eventuale condotta degli occidentali che non tenesse conto delle necessità di venire a contatto con la Russia, per risolvere i più interessanti problemi che oggi separano l'occidente dall'oriente. Ed ha aggiunto che però le potenze occidentali non devono chiedere troppo alla Russia e allo scopo di rendere queste sue strane affermazioni meno sospette, il presuntuoso e subdolo despota si è detto un «ottimista realista», che può dir niente o molto, a seconda di come si vogliono giudicare le sue parole. Per noi, che della politica di Tito conosciamo le sue essenziali manifestazioni profetiformi per averle seguite e sperimentate fin dal 25 luglio del 1943, queste ultime dichiarazioni del dittatore comunista sono in effetti di un realismo sconcertante e non vediamo e non riusciamo a capire i motivi per i quali in primo luogo l'Italia e poi tutto il resto del mondo libero, non si affrettino a trarne le logiche conseguenze.

Risulta ormai innegabile, in quanto a dirlo è lo stesso Tito, che la sua politica realista mira a impedire a tutti i costi che la Russia venga posta nelle condizioni di cedere troppo della sua potenza e del suo prestigio verso le democrazie dell'occidente. Tito da sempre opera e si batte perché il comunismo sovietico si conservi in efficienza e conservi l'attuale sua sfera di influenza e di comando, e ciò riesce spiacevole e comprensibile, per il semplice motivo che l'abbattimento dei regimi comunisti nei paesi satelliti di Mosca porterebbe automaticamente alla scomparsa dell'oligarchia comunista oggi al potere in Jugoslavia. Chiunque può o dovrebbe quindi capire che Tito, nel difendere la Russia da eccessive pretese da parte degli occidentali, che volessero praticamente debellare la peste comunista, tende in sostanza a difendere se stesso, il proprio regime ugualmente comunista e perciò avversato dalla maggioranza dei popoli jugoslavi che ne sopportano malvolentieri il peso.

Ciò che nei riguardi di questa equivoca condotta di Tito impressiona ancora di più, è la condotta parallela della politica inglese. La stampa britannica, che si è affrettata a riportare le anzidette dichiarazioni del maresciallo balcanico con speciale rilievo e fin troppo evidente simpatia, ha studiatamente evitato di darle una rappresentazione coerente con la politica che dovrebbe ispirare la comunità atlantica, fondamentalmente anticomunista e quindi antisovietica. Anzi la stampa britannica ha mostrato nei suoi commenti di condividere l'opinione di Tito, essendo pure in Inghilterra vivissima l'aspirazione di raggiungere un accordo purchessia con la Russia, purché si determi-

L'ITALIA HA IL DIRITTO DI PRETENDERE CHE LE VENGA RESA SUBITO GIUSTIZIA

IN PRIMO PIANO L'INDEROGABILE NECESSITÀ D'UN PRONTO RITORNO DI TRIESTE E DEL TERRITORIO LIBERO ENTRO I CONFINI DELLA MADREPatria

La confusione intorno al problema di Trieste sta facendosi sempre più intricata e complessa; il gioco degli interessi internazionali mette imbarazzanti riflessi sulla sorte d'un territorio che invano attende da tanti anni di veder rispettate le sue aspirazioni, così chiare ed inequivocabili anche per l'osservatore animato da precocità. Tra gli inglesi che favoriscono pienamente la politica di Belgrado e gli americani che volentieri tendono a lavarsi le mani per non tirarsi addosso in Europa altri grattacapi, l'artificialità della situazione in cui langue il problema di Trieste, mantenuto sullo «status quo» per paura di svegliare pericolosi eccessi, è balzata

evidente di fronte all'invito di Washington all'invio di Belgrado per discussioni di carattere militare, tendenti all'integrazione del sistema di difesa balcanico con quello atlantico. Diciamo la verità: alla Casa Bianca non si è supposto che l'invito a Tito avrebbe suscitato un vespaio in Italia, perché non si è tenuto conto delle mutate condizioni politiche del nostro paese. E' da anni ormai che la politica inglese e quella americana, ciascuna per interessi particolari non sempre convergenti, è affettuosamente conciliante verso Belgrado; in sostanza Londra e Washington, non potendo rimangiarsi la dichiarazione del marzo 1948, hanno

messo in disparte il problema di Trieste, ed hanno trattato con Tito nella speranza di raggiungere un accordo sempre più stretto. L'Italia avrebbe dovuto respingere subito decisamente questa politica; fino alla noia abbiamo scritto e riscritto che l'autorità del prestigio accordato a Belgrado dagli anglo-americani, rende sempre più debole la nostra posizione sul terreno internazionale nella difesa degli interessi italiani nel territorio di Trieste.

Ma sia la tracotante condotta jugoslava verso il nostro paese, tramutata in aperta aggressione nella zona B, snazionalizzata, angariata, vessata nella maniera più crudele, sia le crescenti simpatie anglo-

Bisogna stroncare la pirateria titina

I pescatori nell'Adriatico devono sottostare ancora a inaudite e mortificanti vessazioni

La pirateria titina nell'Adriatico ha avuto in questi ultimi tempi una ripresa impressionante. Interi gruppi di nostri motopescherecci sono stati e continuano a essere catturati. Trascinati dalle motovedette jugoslave nei porti dalmati o istriani, vengono regolarmente depredati e spogliati delle preziose e costose attrezzature di bordo; i rispettivi proprietari devono sborsare notevoli multe per rigadagnare la libertà. Tutto ciò avviene nel tempo stesso in cui alle Camere di Commercio di Ancona si convocano gli esponenti della marineria, per trattare dell'esercizio della pesca nell'Adriatico e per sollecitare, da quanto è stato reso noto, la riassunzione del famoso accordo con la Jugoslavia, dovuto a suo tempo denunciare per la sua mortificante onerosità rispetto ai nostri benefici pescatori.

Non è da escludere, anzi lo giudichiamo per certo, che la ripresa della pirateria jugoslava sia dovuta proprio all'intenzione di Belgrado di esercitare, col ricorso a tali forme di brigantaggio, pressioni e ricatti sul nostro governo, onde indurlo ad accettare quella «pace dei pesci» che procurerebbe ai famelici rapinatori titini alcune centinaia di milioni di lire da sottrarsi al nostro bi-

lancio e al nostro paese l'insultante offesa per dover una volta chinare la schiena dinanzi all'invasore balcanico.

Di fronte a questa prospettiva, non è quindi che si debba guardare al problema unicamente dal punto di vista dell'opportunità della sua soluzione, in considerazione della sorte e delle necessità dei nostri pescatori, ma anche e soprattutto dal lato della nostra dignità nazionale, dei nostri diritti nell'Adriatico e delle nostre sicurezze. Quando si tratta di aggressioni armate da parte dei titini ai danni di nostre imbarcazioni, di spogliamenti di reti e del pescato per valori ingenti, di arresti e condanne di cittadini italiani da parte dei tribunali jugoslavi, e dopo tutto ciò si parla ancora di accordi che verrebbero a costare al contribuente italiano centinaia di milioni, la Nazione ha il sacrosanto diritto di insorgere e di pretendere di sapere se e come il nostro governo intenda intervenire a tutela degli interessi nazionali in quest'altro sciagurato e triste vicenda adriatica.

Tanto più ha diritto di saperlo, in quanto a suo tempo il Ministro della difesa nazionale s'era impegnato a istituire nell'Adriatico un servizio militare armato, di vigilanza e di tutela sull'esercizio della pesca da parte dei nostri motopescherecci. Cosa ne è fatto di questo proposito? Nessuno ha mai sentito che un nostro mezzo armato si sia fatto vivo sui limiti delle acque territoriali jugoslave stabilite dalle convenzioni internazionali, o che abbia prestato protezione ai nostri pescatori, contro le brigantesche aggressioni dei pirati titini. A che servono allora le unità della nostra marina militare, se non vengono impiegate a difendere la vita e la libertà dei cittadini italiani gravemente offesi e oltraggiati dal nostro mare? A quali ordini o considerazioni obbediscono le nostre autorità, per non voler o non poter affrontare energicamente i corsari titini e dar loro la lezione, almeno una, che si meritano? Quanto sta avvenendo nell'Adriatico, è talmente inaudito e pericoloso, che a pensarci, si prova da italiani un senso di profonda umiliazione ma anche di istintiva rivolta. Non è con la condotta passiva e remissiva, quale da anni stiamo seguendo verso i prepotenti pirati titini, che il no-

LO SCANDALO DI LUBIANA

Grosse responsabilità d'esponenti del regime

Lo scandalo scoppiato a Lubiana, del quale riportiamo la prima notizia nel nostro precedente numero, ha assunto proporzioni di vasta portata politica. Le truffe e le irregolarità commesse dagli alti papaveri dei poteri popolari della capitale della Repubblica slovena, si fanno ascendere a circa un miliardo di dinari e l'entità di questa cifra conferma le nostre previsioni, secondo le quali nella disonestà faccenda era facile scoprire la complicità dei maggiori esponenti di quel governo federale. Pare ormai assodato che alcuni dei colpevoli avevano pensato di costituire, a mezzo della gigantesca truffa, dei fondi di riserva all'estero, per il caso in cui nel paese si verificasse quel sovvertimento politico che la stragrande parte della po-

polazione jugoslava ritiene avverrà un giorno o l'altro. Per quanto le alte gerarchie statali abbiano cercato di soffocare in un primo momento il losco affare, la notizia delle truffe gigantesche è dilagata, costringendo i poteri popolari a uscire dal loro riserbo e agire. Lo «Sloveski Porocevalac», che è il quotidiano comunista di Lubiana, nel suo numero del 18 è stato costretto a fornire un lungo articolo sulla losca attività dell'amministrazione cittadina, per giustificare la deposizione dell'intero apparato di governo economico della capitale della Slovenia, con a capo i componenti della giunta esecutiva Jaka Avsic, Leopold Kresc e il segretario Niko Pogacar. Di tutto l'articolo, ciò che il lettore riesce ad apprendere d'interessante, è che i colpevoli si sono sottoposti ad un'autocritica, riconoscendo il loro scarso interessamento verso il patrimonio pubblico e l'esistenza «di una inammissibile anarchia in determinate sezioni dell'amministrazione cittadina».

Troppo poco argomenta l'opinione pubblica, dal momento che gli imbrogli colossali si aggirano, come s'è detto, su qualche miliardo di dinari e non viene rivelato l'uso che se ne è fatto e in quali tasche i danari sono finiti. Legittimo è pertanto il sospetto sorto dal primo momento, che nella clamorosa vicenda sono impastati pezzi grossi del regime titino e quindi sia il governo federale di Lubiana, che quello centrale di Belgrado hanno la necessità di sgombrare al più presto lo scandalo; che ha fornito ai numerosi avversari interni del corrotto regime di Tito nuovi argomenti per intensificare la loro azione corrosiva. Voci dell'ultimo momento affermano che Kerdely personalmente, col consenso di Tito, è intervenuto nel brutale affare.

Soliti sistemi Oscuro ricatto

I circoli politici di Belgrado mostrano di seguire con particolare interesse la situazione venuta a determinarsi in Italia dopo le elezioni del 7 giugno, ma nei commenti di quella stampa ufficiale, sotto una asserita aria di sicurezza e di superiorità di giudizio, è facile cogliere un fondo di preoccupazione. Infatti la constatazione che il nuovo governo italiano sarà meno in grado del precedente di affrontare la soluzione del problema di Trieste, toglie alla Jugoslavia la speranza che indubbiamente nutiva di comporre il conflitto fra i due paesi, sulla base delle richieste inammissibili formulate e noiosamente ripetute da Tito. E' ben vero che il governo di Belgrado ripete anche di questi giorni «il sincero desiderio che la questione triestina venga risolta e siano create le condizioni per una stretta collaborazione fra i due popoli vicini», ma aggiunge subito dopo che, «se il voler insistere sulle richieste non realistiche, l'Italia rischia di perdere per sempre quanto potrebbe ottenere sulla base di una soluzione concordata di comune accordo». Che cosa intende dire Belgrado con questa minaccia non troppo larvata? Forse che per non voler accedere all'Italia alla spartizione del territorio o alla proposta di condominio, la Jugoslavia sarebbe in grado di risolvere unilateralmente il problema, con altri maggiori pregiudizi per la nostra posizione e i nostri interessi in quel nostro territorio? Se Tito giudica possibile simile atto, non avrebbe che di tentarlo e il resto si vedrebbe. Per quanto allucinato egli sia della sua sferzata ambiziosa, resta più folle dal criminoso appoggio di certi «amici» occidentali, dovrebbe convincersi che le sue nuove minacce rivolte all'Italia non depongono a favore degli argomenti che egli ripete da anni a giustificazione delle sue pretese di conquista, in quanto l'arma del ricatto è la meno consigliabile in controversie che hanno per oggetto il destino di un popolo, i suoi diritti nazionali, umani, civili.

Tito deve mettersi in testa che il funesto periodo della sua storia di governo non annovererà la pagina dove egli vorrebbe consacrare l'appartenenza definitiva dell'Istria al suo tirannico dominio e abbiamo motivo di credere che saranno proprio le sue non realistiche pretese su quelle nostre terre, a determinare la loro liberazione e la loro restituzione alla madrepatria. La storia delle dittature dovrebbe avergli insegnato qualcosa e meglio glielo insegnerà in avvenire.

ALT ANCHE ALLA MODA

Le riviste di moda non hanno libero ingresso nella zona B del territorio libero, contrariamente a quanto previsto dalla legge sulla stampa promulgata dal comandante dell'amministrazione jugoslava col Stamatovic. Ai posti di blocco, infatti, alle persone provenienti da Trieste gli organi jugoslavi di controllo sequestrano indiscriminatamente ogni pubblicazione. Alle proteste della popolazione è stato ora risposto che non va si tratta, bensì di eccesso di zelo dei funzionari della dogana. Nulla è stato comunque fatto per ovviare all'inconveniente.

Speculazioni a sfondo politico SERVIVA ANCHE LO SCATOLAME PER FINANZIARE LA PROPAGANDA

A Udine, su intervento di quella nostra magistratura, le autorità hanno proceduto al fermo e al sequestro di una ingente quantità di prodotti conservati in scatola, introdotti in Italia per essere venduti in commercio. Risulta che questi prodotti, per valore di milioni, recano la marca di fabbrica «Arrigoni», cioè di quei grandi conservifici che a Isola d'Istria sono caduti nelle mani degli usurpatori slavi e dei quali le autorità jugoslave che amministrano la zona B in conto fiduciario delle Nazioni Unite, si servono per la conservazione di pesce e di altri prodotti in scatola, per poi esportarli. Poiché la Società Arrigoni è stata e-

stromessa dai suoi diritti sugli stabilimenti di Isola e opera oggi in Italia tramite altri suoi stabilimenti, è ovvio che l'uso del suo marchio di fabbrica da parte delle aziende cadute nelle grinfie di Tito, costituisce una usurpazione e un reato. Si deve quindi presumere che l'intervento della nostra magistratura sia dovuto a richiesta della ditta Arrigoni, che intende ed ha diritto di proteggere la sua firma contro abusi e frodi, quali appunto ha commesso e sta commettendo la Jugoslavia.

È risultato altresì che lo scatolame sequestrato a Udine e proveniente da Isola d'Istria, cioè zona B, avrebbe dovuto essere venduto a forte sottocosto, pare un terzo di meno di quello del suo valore reale, cioè allo scopo di esercitare in Italia una illecita concorrenza di natura esclusivamente politica a turbare con ciò il nostro mercato, e nel tempo stesso ricavarne le somme da servire alla rete di spionaggio e di propaganda alimentata dalla Jugoslavia nei Friuli e nel Goriziano. Dal resto questo genere di attività corsara è largamente praticata dalla Jugoslavia in Italia, sia con le sigarette americane e del monopolio locale, che con altri prodotti, in quanto si sa che le autorità titine sovrintendono direttamente ai contrabbandi economici che hanno però moventi e fini politici.

MISTERIOSA SPARIZIONE

Contrasti a Trieste fra gli agitatori slavi

Secondo notizie diffuse a Trieste, risulterebbe che un eminente membro del Consiglio di Amministrazione del «Primorski Dnevnik» è stato arrestato in Jugoslavia, dove sarebbe stato invitato per fornire non sappiamo quali informazioni. Come si sa, il «Primorski» è il quotidiano titino che si stampa a Trieste e che su istruzioni e ordini di Belgrado, sputa veleno e calunnie sull'Italia e alimenta dalle sue colonne l'odio contro il nostro paese e contro l'italianità della nostra consorella giuliana. Sintomatico è il fatto che la voce di questo altro clamoroso arresto, dopo quelli verificatisi a Lubiana, non sia stata finora smentita né confermata, ma questo silenzio può essere comprensibile, avendo le autorità jugoslave interesse a non avallare, visto che il gigantesco scandalo dell'amministrazione della capitale della repubblica slovena, ha già fortemente scosso la posizione del «clan» titino a Trieste. Anzi qualcuno vorrebbe dire che anche l'ultimo arresto potrebbe essere messo in relazione con le enormi truffe avvenute a Lubiana, dalle cui autorità il «Primorski» dipende e ne è il portavoce.

VITA E PROBLEMI DEGLI ESULI

DIARIO ESTIVO MILANESE

Il ciacolario

Non so se dal veneto ciacolar, oppure dal latino cicalarium, abbiamo il Ciacolario, istituto trionfante, nel quale poneggiamo solo gli iniziati (pochissimi, si contano sulle dita di una mano), ai quali si avvicinano in veste di apprendisti (ma effettivamente si tratta di dilettanti) e soprattutto di orecchianti) altri pochi che devono ancora mangiare qualche forno di pane, e al quale guardano con ammirazione non disgiunta da una punta di timore alcuni altri. Ha la Sede nel cuore di un caffè che pulsa nel cuore una città, si sostanzia faticosamente (la Sede) in un sol tavolino di marmo, dacché tutti i profani si sono resi conto dell'imperativo categorico di non insistere nel riempire due tavole senza neppure un'adriatico ciacolarino. E ora a quel tavolino siedono solo "Loro".

Non è vietato frequentare quel locale nelle ore in cui il Ciacolario non funziona, anzi è molto ricercato quel caffè del centro; e i più coraggiosi non hanno difficoltà a ingrandire in quella saletta dove si trova il "Tavolino rotondo" e ad accedere a quel marmo sulla cui durezza si saggiano morali familiari, virtù muliebrali, languorosi pulzelligli. Certo che una qual radiazione a circoli diffusi continua a emanare dal "Tavolino rotondo", anche nei periodi di Sede vacante, certo che un persistente ronzio sembra permanere tra il fumo della nicotina e il tintinnio dei bicchieri, anche quando "Loro" sono materialmente assenti; ma la storia della medicina non illustra forse insigni esempi di radiologi che, assidui fino al martirio agli attrezzi delle scopie, demono poi subire dolorose mutilazioni?

La grandezza della Causa giustifica qualsiasi sacrificio; amore a chi s'espone ai rischi derivanti dalla vicinanza del "Tavolino rotondo" pur di conseguire una poluta esperienza!

Volle qualcuno fare un raffronto con la non obliata Fumarella del Centrale; ma il luogo, le presenze, le finalità sono di lungi superiori.

Alchimia della maldicenza? Non sarebbe esatto; alchimia sta bene, ma maldicenza no... Direi quasi centrata senza apparecchi, volò cieca senza strumenti, televisione casomoda, capacità naturale di leggere attraverso i muri, di scrutare le coscienze oltre i crani, di intuire in un lampo drammi familiari, malgrado la assoluta assenza di qualsiasi sintomo rivelatore. Altro che siero della verità, si sa tutto di tutti, ma sempre a fini di bene.

Esistono illustri precedenti in materia: si narra che circa vent'anni or sono, conava le poltrone dell'Aragno, una matrona spalatina, informatissima di ogni vicenda, al punto che chi giungeva fresco da qualsiasi porto della Dalmazia si sentiva in dovere di recarsi subito al rapporto da lei, ma esultava, ascoltata le notizie di ieri, di quella mattina, e crollava il capo proferendo: «Questo so già».

Potenza dei ricordi; altra matrona risale alla prima guerra mondiale, e sdraiata al Centrale sa tutto, consiglia tutti, ed è in grado di dire cosa avviene nello stesso momento da Obbronazzo al porto di Cattaro, dal Canal della Morlacca a Bioncinose, e ciò che era molto più difficile, da Terraferma a San Rocco!

Le altre regioni d'Italia potranno vantare maggiori glorie in altri campi, nell'industria, nel commercio, nell'arte, nella poesia, ma chi, chi può tenere testa ai nostri "Conoscenti" concepiti, associati, allenati, educati, e incarnati nel bagliore dei ciacolarioni della Piazza delle Erbe, (o ci sono nati, e non c'è una lapide) della Riva Nuova (o ci ho abitato, e neppure un monumento...), del Campiello del Ginnasio (o ci ho studiato, e c'era solo una taragna...).

Ha, quanto basta la "conoscenza" del Nostro? E tutto il mondo sa? Sa cosa? Sa del Ciacolario, del suo valore, dei pericoli, del metodo scientifico seguito. Ho visto conatadini gironzolare con

de del Ciacolario e quindi, nel Ciacolario.

Insomma vi è chi tocca il radium con le dita nude, chi lo tocca coi guanti di gomma, chi prende con le pinze i guanti di gomma, e chi infila altri guanti per prendere le pinze con le quali si prendono i guanti di gomma coi quali si toccherà il radium; potenza delle radiazioni!

Un pomeriggio di sabato (ora e giorno in cui la officina lavora) ho scorto tra la folla un concittadino giunto a Milano di passaggio; l'ho visto entrare coraggiosamente (anche troppo) confondersi tra la folla, salire la scala che porta alle sale superiori, fingere di entrare in un locale, sporgersi dal pianerottolo, spenzolare il capo per individuare "Loro" e ritirarsi bruscamente. Poche ore dopo quel signore partiva per Pordenone; egli non aveva voluto perdere l'occasione. Certo che andare in Africa, e non vedere da vicino i leoni sarebbe un vero peccato.

Volongo Volonghi

NUOVE CASE PER I PROFUGHI

La cerimonia a Bologna per la posa della prima pietra

A Bologna, in Via del Lavoro, domenica 19, con la partecipazione di autorità e rappresentanze cittadine e di numerosi esuli, si è celebrato il rito della posa della prima pietra dello stabile, in cui troveranno alloggio ventiquattro famiglie di giuliani e dalmati. Garivano al cielo le bandiere delle nostre terre accanto a quelle tricolori.

Alla suggestiva cerimonia hanno presenziato il canonico Faenza in rappresentanza del Cardinale, il dott. Manzella per il Prefetto, l'assessore Benini per il Sindaco, il dott. Feliciano della Questura, il ten. col. Piazza per il comandante della Legione carabinieri col. cap. Vesce,

il magg. Dottori per il comandante della Legione carabinieri di finanza, gli Ingegneri Bendini e Maracchi del Genio Civile, il presidente dell'Ist. Autonomo delle Case pop. avv. Scazzari con il direttore ing. Della Valle, il rappresentante dell'Ordine di Malta Marchese Zaccaria Rondinini, il conte Degli Alberti, ex vice prefetto di Bologna e giuliano di origine, il dottor Sears in rappresentanza dell'avvocato Barbieri, presidente della Nuova Editrice Emiliana, il V. Presidente della Cooperativa Giuliano-Dalmata sig. Deghenghi, il Segretario del Comitato provinciale per la Venezia Giulia e Dalmazia sig. Sbisà, il progettista ing. Santilli, l'ing. Vandini per l'Opera nazionale profughi e Italiani d'Africa, faceva gli onori di casa l'ing. Di Drusco Presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia e Dalmazia di Bologna e della regione emiliano-romagnola.

Il Prof. Ing. Vittorio Ballo Morpurgo, in rappresentanza del Consiglio d'amministrazione dell'Opera per l'Assistenza ai Profughi Giuliani e Dalmati di Roma, ha illustrato ampiamente il programma già svolto e quello in corso d'esecuzione per dare ai profughi la possibilità di riavere una loro casa. E dopo aver ricordato con commosse parole, il benemerito compianto Presidente ing. Sinigaglia, recentemente scomparso, l'oratore ha voluto ringraziare sentitamente il Comune di Bologna, che ha ceduto gratuitamente il

terreno e tutti gli Enti che hanno collaborato alla realizzazione del progetto. Quindi il parroco di Sant'Egidio ha deposto nella pietra la pergamena firmata dai rappresentanti degli Enti che hanno dato il loro contributo alla realizzazione dell'Opera e ha impartito la benedizione. Sulla pergamena erano segnati i termini dei confini orientali, d'Italia con la città di Trieste, Fiume, Pola e Zara.

L'assessore Benini del comune di Bologna ha espresso la soddisfazione del Comune di assistere ad una cerimonia tra le più gradite degli ultimi anni, rilevando come quest'Opera sia altamente umanitaria e sia l'espressione della massima solidarietà nazionale. In queste case gli esuli, raccolti attorno ai loro fuochi, godranno dell'intimità dei loro cari e delle fatiche superate ed il meritato riposo nella pace domestica. Il premio del lavoro e della casa a questi esuli è un riconoscimento alle loro sventure, dopo che essi al termine della guerra hanno dovuto ancora sottostare ad inique persecuzioni ed ingiustizie.

L'ing. Di Drusco ha concluso la bella cerimonia con un ispirato discorso calorosamente applaudito. Dopo aver ringraziato le Autorità presenti e tutti coloro che hanno incoraggiato ed aiutato in qualunque modo gli esuli nella loro faticosa e amara lotta per trovare una sistemazione di lavoro e un tetto, e aver ricordato l'attività dell'Opera Assistenza Profughi e Italiani d'Africa, ha rievocato il calvario delle genti giuliane e dalmate costrette, da ingiusti trattati, ad abbandonare la propria terra, le case, i ricordi più cari. E concluse: «noi vogliamo lavorare nella pace con la visione della Patria sempre in marcia verso un maggior progresso e un maggior benessere, animati dalla speranza e dal tormento di poter ritornare alle nostre terre, alle nostre case, all'ombra del tricolore italiano simbolo di concordia e di civiltà».

NFRMMENO gli sloveni iscritti al partito comunista pro Tito sono favorevoli alla proposta del condominio avanzato dal governo jugoslavo e caldeggiata dalla stampa titina. Lo ha dichiarato nel corso di una conferenza stampa la comunista slovena Marina Bernetic. Ha detto che nemmeno uno sloveno andrà alla Jugoslavia. La politica di Tito, è mutata dal 1948 ad oggi ben tredici volte nei riguardi di Trieste. Il maresciallo è passato con la massima disinvoltura dall'invocazione del territorio libero, a propositi di spartizione, al condominio ed allo status quo. La soluzione più giusta per i comunisti cominterni sloveni ed italiani, sarebbe la costituzione del territorio libero. In via subordinata sarebbe necessario unificare provvisoriamente le due zone sotto un'amministrazione civile neutrale. Marina Bernetic ha detto inoltre che le affermazioni del quotidiano sloveno Primorski Dnevnik di attacco contro tutti gli sloveni a Tito devono essere in netto rapporto al numero di copie vendute dal quotidiano sloveno di Trieste. Il giornale non vende quotidianamente più di 800 copie, ed il suo passivo sarebbe di circa 12 milioni al mese.

Il Pellegrinaggio a Wagna



Il corteo dei pellegrini di Ronchi dei Legionari e dintorni con la rappresentanza triestina e istriana.



Parla la Borgomastro di Wagna, Signora Steffitsch. A sinistra il Decano di Leibnitz, Monsignor Thaller.

Lettere contro luce

Fanciulle di Wagna

Cara Arena. Ho seguito con interesse e commozione la cronaca relativa al pellegrinaggio a Wagna. A distanza di tanti anni, ricordarsi dei nostri cari morti in terra straniera, è manifestazione di alto livello di civiltà ed umanità, e carità cristiana. Tutto ciò onora altamente i tenaci e bravi organizzatori.

In questa circostanza mi sono rammentato che nel 1917 l'indimenticabile direttore della Biblioteca Comunale di Pola, G. E. Fons, aveva composto dei versi dedicati, poi musicati dal maestro Alfredo Martinz. Quella bella canzone dedicata alle "fanciulle di Wagna" certamente sarà ignorata dalla attuale generazione. Mandate perciò al giornale i versi per la pubblicazione. Con cordiali saluti.

G. GERMANT

Ed ecco la canzone dedicata alle "Fanciulle di Leibnitz-Wagna" nel 1917 da Fons e Martinz:

Fanciulle vezzose - in patria tornate - a un core che soffre - affine ridate - i lieti ricordi. - Ch'io torni a vedere - le facce ammirate - dai bruni capelli - dai riccioli d'oro. - Degli occhi profondi - gli sguardi fuggaci - ch'io senta la voce - il riso ed i baci - ch'io provi l'ebbrezza - d'un giorno d'amor. - Visioni leggiadre - sembianze adorate - dal triste mio cor - il duolo cacciate. - E un giorno felice - al poeta donate.

ASSEMBLEA A MONFALCONE del Circolo Familiare Arena

E' risultato eletto Presidente Ruggero Scordilli

Il 18 luglio ha avuto luogo a Monfalcone, nell'accogliente sede del Circolo familiare "Arena", l'assemblea generale dei soci del sodalizio. Numerosissimi i partecipanti, tanto che la sala si è dimostrata inadeguata allo scopo. Ha diretto i lavori il Presidente uscente sig. Carlo Stepić che da oltre sei anni regge le sorti del Circolo con assidua cura e sagace competenza. Erano al suo fianco i dieci componenti del Consiglio direttivo uscente, suoi apprezzati e validi collaboratori.

Il Presidente ha rivolto innanzi tutto un cordiale saluto a tutti i convenuti, ricordando quindi i legami fraterni che uniscono il Circolo alla Lega Nazionale, all'Università Popolare ed all'Associazione Venezia Giulia e Dalmazia. Ha messo poi in rilievo l'attività svolta dal Circolo, ringraziando per la collaborazione ricevuta che sta sempre più affermando le sue tradizioni e la sua vitalità. Si è infine congedato quale presidente, esprimendo il rammarico di non poter più accettare un eventuale reincarico ed assicurando che in ogni caso egli sarà pronto a dare la sua collaborazione per le migliori fortune del Circolo, del quale si considera sempre socio affezionatissimo. Ha concluso con un caldo augurio di proficua attività al nuovo Consiglio direttivo, nella speranza che esso saprà fare sempre di più e sempre meglio dei passati dirigenti.

Sono stati quindi discussi vari punti posti all'ordine del giorno, tra i quali un emendamento ad un articolo dello Statuto Sociale e la proposta del socio Ruggero Radin di aumentare i canoni sociali. Entrambe le decisioni sono state prese all'unanimità. Hanno avuto poi inizio le operazioni di voto, che hanno visto il concorso del 72,5 per cento degli associati. Tutto si è svolto nell'ordine più perfetto e con grande regolarità.

L'ing. Tocelj, presidente della sezione della Lega Nazionale, ha indirizzato un saluto ai presenti, esortando tutti a collaborare sempre più strettamente con la direzione del Circolo. Remigio Sepetti, a nome di tutti, ha rivolto

Rinnovo delle cariche nel Comitato di Brescia

Riunioni anche a Bogliaco e Chiari

La relazione sull'attività svolta a Brescia dal Comitato è stata fatta da Cepich che ha riassunto ampiamente, citando fatti e cifre, la ponderosa mole di lavoro e di iniziative che lo esecutivo ha assolto. Ha messo in rilievo l'azione assistenziale, quella per la sistemazione al lavoro, ricordando con particolare compiacimento la realizzazione del villaggio «S. Antonio» al quale si vanno aggiungendo altre costruzioni. Prima di chiudere ha ringraziato quanti gli sono stati di valido e generoso aiuto ed ha letto un telegramma di saluto e di plauso del dott. Simeone Cattalini. Vivace ed accaltrata la discussione che ha fatto se-

guito alla relazione del presidente, il quale ha fornito a tutti precisioni e chiarimenti. L'assemblea, approvata il consuntivo della attività svolta anche per la parte finanziaria, di cui è stato relatore il rag. Sofonio, è passata alle votazioni che si sono protratte fino a tarda sera.

I risultati sono stati i seguenti: per la Lega Dalmata eletti Antonio Cepich (voti 497) e Balilla Sofonio (258); per la Lega Istriana Adriano Venturini (319) e Francesco Giacomelli (291); per la Lega Fiumana Giuseppe Bende (239) e Ettore Celli (184); per la Lega Goriziana - Triestina Lea Quasimodo (136) e Dino Marano (26).

La relazione sull'attività svolta a Brescia dal Comitato è stata fatta da Cepich che ha riassunto ampiamente, citando fatti e cifre, la ponderosa mole di lavoro e di iniziative che lo esecutivo ha assolto. Ha messo in rilievo l'azione assistenziale, quella per la sistemazione al lavoro, ricordando con particolare compiacimento la realizzazione del villaggio «S. Antonio» al quale si vanno aggiungendo altre costruzioni. Prima di chiudere ha ringraziato quanti gli sono stati di valido e generoso aiuto ed ha letto un telegramma di saluto e di plauso del dott. Simeone Cattalini. Vivace ed accaltrata la discussione che ha fatto se-

In settembre a Vicenza Mostra dell'irredentismo

In occasione delle manifestazioni Nazionali ed Internazionali del «Settembre Vicentino», il Gruppo di Vicenza della Lega di Trieste, e sotto il patrocinio del Prefetto di Vicenza, dott. Gino Palutan, organizza una Mostra Nazionale dell'Irredentismo Giuliano-Dalmata che sarà tenuta nella storica ed imponente Basilica Palladiana. La Mostra sarà divisa in cinque padiglioni di cui quattro rappresentanti le provincie di Trieste, Fiume, Zara e Pola mentre il quinto sarà specificamente dedicato alle opere librarie sul problema giuliano-dalmata. Durante la Mostra saranno tenute conferenze da parte di storici illustri, proiezioni cinematografiche, trasmissioni radio ed avranno anche luogo ma-

nifestazioni di grande interesse, tra cui un grande raduno di Giuliani e di Dalmati, un concerto della Banda Musicale di Trieste ed una serata di gala con la partecipazione di una nota cantante triestina. Il Gruppo di Vicenza della Lega Nazionale invita coloro che sono in possesso di documenti o di opere sull'irredentismo Giuliano-Dalmata, di prendere subito contatti con la Segreteria del Gruppo stesso in Via SS. Apostolo 21 Vicenza.

Arriva il progresso

A Pola il progressista potere popolare sta adottando innovazioni e migliorie sino ad ora mai attuate altrove. Ha deciso che tutti i veicoli dovranno essere muniti lateralmente di frecce di segnalazione, per gli inademanti a tale obbligo sono previste pene pecuniarie. Indubbiamente la stampa jugoslava magnificherà nei prossimi giorni la nuova smagliante scoperta degli amministratori comunali.

La "Domus Milano," nove piani e 72 alloggi

A Milano è stata posta la prima pietra all'estremità di via Inganni, a Lorenteggio della «Domus Milano», che forse fra un anno sarà portata a compimento. Il terreno è stato donato dal Comune e su di esso s'innalzerà una costruzione di nove piani, con 72 alloggi da due o tre vani ciascuno, destinati ad accogliere 300 profughi. La spesa preventivata è di 150 milioni. Dopo il complesso edilizio sorto nel quartiere T8 a San Siro, è questo un altro contributo che Milano offre alla sistemazione degli esuli dalle terre giuliane.

La posa della prima pietra del nuovo edificio è avvenuto nel vasto spiazzo alle spalle della cascina Corba, delimitato da una selva di pennoni recanti il tricolore e le insegne gloriose di Trieste, Zara, Fiume e Pola. Sono intervenuti il Prefetto, il presidente della provincia avv. Casati, l'avv. Sala per il Sindaco, il Questore, il generale De Lorenzini vice-comandante del Territorio militare, il colonnello Perretti, e il tenente colonnello Tito dei carabinieri.

Il prof. Marco Visentini, presidente della Commissione per il fondo di incremento edilizio dell'Opera, i rappresentanti dei maggiori Istituti bancari sovrventori, un folto gruppo di profughi. Dopo una visita ai lavori preparatori e agli impianti durante la quale i progettisti hanno fornito delucidazioni, le autorità hanno firmato la pergamena che, con la benedizione del parroco di Lorenteggio, don Sambugara, è stato murata nel macigno inaugurale; il Prefetto vi ha versato, con la cazzuola, la prima calce.

Precisazione

Facendo seguito all'avviso mortuario pubblicato nel numero 298 dell'8 luglio per il decesso di Antonia Maraspin, precisiamo qui di seguito l'elenco esatto dei congiunti che hanno partecipato al luttuoso evento: il marito Giacomo, i figli Nevila col marito Giuseppe Lorenzoli, Francesco con la moglie Albina, Jolanda col marito Gaetano Esposito, Mary col marito ing. Astorre Maracchi, la sorella Lina ved. de Tunhurs (ass.) i nipotini, la cognata Angelica Gerin ed i parenti tutti.

Avete rinnovato l'abbonamento?

Un gruppo di abitanti del Villaggio degli Esuli ha inviato al Sindaco una lettera per chiedere la posa di una cassetta postale nel «villaggio».

Tra i motivi che rendono necessaria la soddisfazione di questa esigenza, sta il fatto che il «Villaggio» sta diventando un rione sempre più popoloso e che la presenza in esso di un Convento per studenti e di una Caserma (due se si tiene conto anche della Polizia Stradale), con un giro di

A GORIZIA LE NECESSITÀ del Villaggio

Un gruppo di abitanti del Villaggio degli Esuli ha inviato al Sindaco una lettera per chiedere la posa di una cassetta postale nel «villaggio».

Tra i motivi che rendono necessaria la soddisfazione di questa esigenza, sta il fatto che il «Villaggio» sta diventando un rione sempre più popoloso e che la presenza in esso di un Convento per studenti e di una Caserma (due se si tiene conto anche della Polizia Stradale), con un giro di

Furto a Fertilia

Una brutta sorpresa ha avuto la mattina del 10 luglio il profugo giuliano Antonio Del Caro, titolare di una rivendita di tabacchi a Fertilia. Recatosi in negozio per la normale apertura constatava la mancanza del lucchetto al cancello di chiusura e di gran parte delle merci esistenti nell'esercizio (tabacchi, articoli di profumeria e di cancelleria) per un valore di circa 400 mila lire asportati da ignoti borbata il fatto rimanga il primo e l'ultimo del genere. Ha suscitato viva im-

pressione fra gli abitanti della borgata anche in considerazione che il furto è avvenuto in danno di una famiglia di profughi, che aveva impiegato nella rivendita tutti i suoi mezzi e che in essa aveva trovato la possibilità di un onesto lavoro dopo le dolorose vicende dell'esodo. Si spera che quanto prima i colpevoli vengano assicurati alla giustizia affinché in questa piccola borgata il fatto rimanga il primo e l'ultimo del genere.

Il "Premio Letterario," del Festival dei Ragazzi

E' stato assegnato il Premio letterario bandito dal II Festival Nazionale dei Ragazzi di Trieste per una opera narrativa o di carattere divulgativo per fanciulli e adolescenti. La commissione giudicatrice era così composta: Lucia Tranquilli, presidente; Maria Coppa, Lida Fragiaco, don Ettore Franchetti, Marcello Fraulini, Lina Galli, Maria Giotti del Monaco, Eleonora Torossi, Giuseppe Zuballi, membri.

Su 49 libri presentati è stato prescelto all'unanimità di voti, il romanzo «Belfiore» (ed. Soc. Editrice Internazionale Torino) rievocazione storica dei martiri di Belfiore della scrittrice Olga Visentini.

Il II premio invece è stato suddiviso ex aequo tra Enzo Petrini per una biografia su «Leonardo» e La Scuola di Brescia) ed E. Prospero per il racconto fantastico «Cinque bambini e tre mondi» (ed. S. S. Roma). La giuria ha ritenuto opportuno segnalare le seguenti opere: «Pepe» di Olga Artale; «Il mistero della busta gialla» di Emilio Bonomi; «La capanna di ghiaccio» di Della Grazia; «Ragazzini» di E. De Martino;

«Tonin» di Giannina Facco; «Prigioniero della foresta» di S. Rusich; «I cavalieri del silenzio» di R. Ugucini; «I racconti delle notti lunari» di Gorla e Predonzani; «Le vite degli apostoli» di Virginia Parani; «La lotta contro gli invisibili» di Deda Pini.

Il I premio di L. 100.000 per i periodici è stato suddiviso ex aequo tra le riviste: «Il risveglio di Venezia» diretto dal prof. B. De Ros e «Lo scolaro» di Genova diretto da G.B. Balestra. Inoltre segnalati furono: «Il corrierino», «Il vittorioso», l'Enciclopedia aneddotica dei nazisti diretta da Bitelli, nonché le riviste: «Giovani», «Primavera» e «Carta, penna e calamaio», ed La Scuola di Brescia.

PROFONDO malcontento hanno suscitato tra i ministri delle miniere della Arslia le continue decurtazioni salariali decise dalle autorità titine. Col pretesto che i minatori avevano guadagnato troppo superando i piani di produzione, le loro paghe sono state ridotte del 25 per cento nello scorso mese di aprile e di un ulteriore ventisei per cento durante il mese di maggio.

Avete rinnovato l'abbonamento?

Raccontino

Raccontiamo in quattro quadri, primo quadro: l'androna, tenebrosa della Filarmónica di Zara, ai tempi d'una prima guerra mondiale. Io metto il naso nell'androna, sento qualcosa, mi inoltro, sento meglio, salgo le scale, entro in una saletta deserta, ora la musica si sente molto bene, mi affaccio a uno dei finestroni che danno sul salone dei concerti. C'è un signore al piano, suona un pezzo che mi colpisce, con delle cadenze marcate, a sciolto, e, alla fine, scendo in silenzio. Fine del primo quadro. Il secondo quadro si svolge molti anni dopo a Trieste, al Caffè degli Speechi, dove siamo in tanti, per una gita; ci sono navi da guerra nel porto, soldati, generali: è una grande festa; distrattamente guardo un cameriere che in una tazza di cioccolata nera fa cadere cautamente delle gocce larghe di latte. Per associazione di idee, quelle gocce larghe di latte mi ricordano quella musica del primo quadro, mi ricordano quelle note che cadevano in una materia somigliante alla cioccolata nerastra di quella tazza. Sento un rumore, la follia urla, sta arrivando il Re, dimentico il latte e guardo il corteo. Però, eccoci al terzo quadro, durante il viaggio di ritorno da Trieste, parlo con una signorina colta e disinvolta, che studia musica e quando mangia l'anguria ci mette dentro il muso, fino a quando le punte del frutto si incrociano dietro la nuca. Le parlo di quella musica, cerco di ripetere le note; lei mi dice che è il Parsifal di Wagner. Passano anni, vado a sentire il Parsifal alla Scala, allora? Quella musica è allora? Danzica, Corridoglio polacco, Norvegia, scoppia la guerra; Fronte Occidentale, Mentone, Albania, bombardamenti e tutto il resto, venticinque luglio, otto settembre. Una strada ampia di campagna, sto parlando con un signore, procediamo in bicicletta; un uro, ci dicono di entrare in una casetta isolata tra i campi, entriamo. Sparano di qua e di là; noi non c'entriamo, ma di là hanno i carri armati coi cannoni, e ogni colpo fa tremare la casa, ci sono delle contadine e una coppia di passaggio, lei giovane, lui maturo, passano le ore e non c'è modo di scappare, quelli dei carri armati vengono avanti, la si fa frange, ma io che ci entro? (Sempre dice l'uomo, come se prima o poi non dovesse morire anche chi non c'entra). Sono ore di tormento, la coppia mangia qualcosa, dice che non può offrirci perché deve andare lontano; e chi ha fame? Improvvisamente tra un colpo e l'altro sento qualcosa; sento meglio, mi rivedo mentre salgo le scale della Filarmónica, è proprio quella musica, ma chi può avere la voglia di fare un concerto in quel momento? Da una casa non molto vicina si spande proprio quella musica, ricordo la signorina che aveva detto Parsifal, ripeto a voce alta: Parsifal, pur convinto che Parsifal non sia. Lo uomo maturo si volta e mi dice secco: «No. E' il Chiaro di luna di Beethoven». Ho appreso final-



Il coro dei ragazzi giuliano-dalmati assistiti dall'Opera, vincitore del concorso ben'ito a Trieste in occasione del Festival Nazionale dei Ragazzi

CENTO ANNI DI STORIA ALIMENTATI DA PURI IDEALI

Associazioni e giornali a Trieste agli albori delle lotte irredentistiche

All'insegna di Minerva e attraverso l'«Archeografo», la «Favilla» e l'«Istria» la cultura italiana vinse la sua prima fondamentale battaglia

I. Si sa che alla caduta della Repubblica veneta, l'Istria nel giro di pochi anni cambiò padrone due volte. E precisamente, dopo l'infuato trattato di pace di Campoformido del 1797, passò all'Austria. Poi dal 1805 fino al 1813 fu sotto dominio francese, per poi ripassare definitivamente (fino alla radiosa Vittoria delle armi italiane di Vittorio Veneto del 1918) ancora una volta all'Austria.

Di un tale clima di scombussolamento generale non solo dell'Italia, ma di tutta l'Europa, anche Trieste e l'Istria risentirono fortemente le conseguenze, tanto che la cultura ed il sentimento nazionale, subirono un forte indebolimento. D'altro canto sotto la denominazione austriaca, specialmente dal 1813 in poi, Trieste e l'Istria vennero messe sotto un acuto controllo di vigilanza da parte della polizia, tanto che non appena uno avesse avuto l'idea di promuovere qualche manifestazione culturale, anche la più innocua ed innocente, si vedeva subito angariato. Qualunque novità era sospetta e vigilata. Anche una innocua Società di lettura, sorta a Capodistria nel 1820 tenne in grave preoccupazione la polizia, tanto che il 22 agosto venne dall'alto l'ordine di farla cessare per via indiretta, senza intromissione del governo.

Come però non si può fermare la Storia dei popoli, né cancellarla, così non si può nemmeno sopprimere soffocare i naturali sentimenti di civiltà e di libertà di una popolazione. Ed ecco sorgere un nuovo soffio di vita e di riscossa per opera del grande Domenico Rossetti prima, del Kandler poi, nella prima metà dell'800.

A Trieste, cessato che ebbe di esistere nel 1809 «l'Arcadia triestina» un manipolo di persone colte ed amanti del benessere intellettuale della città, per iniziativa del dott. Domenico Rossetti, che ne fu il più ardente fautore ed animatore, fondarono un Gabinetto per proccacciare alle persone colte un geniale trattenimento di lettura e di conversazioni letterarie e artistiche sotto l'insegna di «Minerva». Infatti, ottenuta la approvazione del progetto il 15 dicembre 1809, la società il 6 gennaio dello anno seguente tenne la sua prima adunanza eleggendo il primo dei suoi direttori, precisamente il Rossetti che, come si disse, ne era stato il geniale ideatore e propugnatore. E per dimostrare che la Società intendeva mettere in atto quanto previsto dallo Statuto, il Rossetti ideò pure di dotarla di un suo organo speciale, che egli volle chiamare «L'Archeografo triestino». Il perché di tale denominazione lo dice egli stesso nella Introduzione programmatica del I. volume, datata 28 dicembre 1822, che vide la luce l'anno successivo. Nel 1830 comparve il II. volume, nel 1833 il III. ed appena cinque anni dopo, nel 1838 il IV. Poi vi fu un periodo di stasi piuttosto lungo, perché appena nel 1869, per opera di altri due coraggiosi ed intelligenti triestini, Giovanni Benico e Carlo Buttazzoni

ripresero il suo glorioso e trionfale cammino, che dura tutt'ora.

Ma tanto la Società di «Minerva» quanto il suo «Organo» culturale, non avevano lo scopo precipuo di alimentare la fiamma dell'irredentismo, vero e proprio, ma di affiancarlo. Chi doveva raccogliere questo slancio vigoroso di effervescenza patriottismo doveva essere (il nome stesso ne indicava l'intenzione ed il programma) la «Favilla», giornale letterario, che però, come era stato prevedersi, ebbe vita relativamente breve, svolta dal 31 luglio 1836, al 31 dicembre 1846. Questo giornale infatti assistette e cooperò al, sia pure lento, ma continuo, ed incessante affermarsi del movimento nazionale patriottico, tanto da creare anche in Italia una corrente di simpatia in una larga cerchia di uomini dotti, che fecero proprie le sue tendenze irredentistiche e rivoluzionarie, che poi avranno il loro splendido epilogo del 1848.

Il fondatore della «Favilla» fu il capodistriano Antonio Madonizza, in collaborazione col triestino Giovanni Orlandini e col concorso di 200 fondatori ed un forte numero di soci. Passò poco tempo che il giornale subito si affermò, tanto che ben presto esso fece capo un generoso manipolo di letterati e patrioti; alla sua direzione vennero i friulani Francesco dall'Ongaro, Antonio Somma, Pacifico Valussi, il trentino Antonio Gazoletti ed il bergamasco Andrea Molinari. Tra i suoi collaboratori, la «Favilla» ebbe immediatamente, il Tommaseo, il Perotto, il poeta Michele Fachineo, il Visinada, ed il Padre (come sarà poi chiamato) dell'irredentismo, Carlo Combi. Ma la censura e la polizia austriaca vigilavano su di lui. Ciò nonostante il giornale poté esplicare con sempre maggior successo la sua missione risvegliatrice ed educatrice.

Il sentimento nazionale e gettare così quel seme che dopo il 1866 porterà quei frutti che prepareranno il lontano sì, ma certo, giorno della liberazione dal giogo straniero.

Epperò, come era facile prevedere giunse per la «Favilla» il giorno della sua condanna a morte, poiché, come detto, col 31 dicembre 1846 essa cessò le pubblicazioni. Non si spegneva però, per buona sorte, la fiamma di quel sentimento nazionale che essa aveva risvegliato perché nello stesso anno vedeva la luce, sia pure con altri intenti, ma in definitiva convergenti con i precedenti, un altro periodico, Pietro Kandler, lo amico intimo e devoto del Rossetti e suo assiduo collaboratore nell'«Archeografo», il 3 gennaio del 1846 fece uscire il settimanale «L'Istria», che avrà pure breve vita; in esso il Kandler collocò tutta la miniera del suo profondo e largo sapere ed il frutto delle sue lunghe, pazienti, accurate e minuziose ricerche storico-archeologiche. Onde il titolo del periodico, perché fosse depositario di ogni genere di materiali per futuri lavori atti a fare la storia della Venezia Giulia in genere, ma di Trieste e dell'Istria, in modo particolare.

L'Istria aveva superato felicemente il... 1848, ma, cambiati i tempi, e forse venuto meno il coraggio degli uomini, per l'esito infuato degli avvenimenti bellici di allora, quella bella vampa di risveglio del sentimento nazionale si afflosciò, per quasi spegnersi del tutto. Al giornale venne meno l'appoggio e con l'ultimo di dicembre del 1852 cessò le sue pubblicazioni. «A rivivare questo sentimento nazionale, ottuso e imbastardito» si vide la necessità di far rivivere la «Favilla» (l'11 settembre 1850) e la diresse quel grande spirito di Francesco Hermet. Ma non ebbe che due soli anni di vita, co-

me non ebbero miglior sorte il «Popolano» di Michele Fachinetti (uscito a Rovigno l'anno 1850-51) e l'«Almanacco Istriano» di Jacopo Contento (1851-52). Il caldo patriottismo suscitato dal '48, al quale allora mancò la scintilla che lo facesse divampare, non si era quindi del tutto spento, ma non aveva più quell'ardore e quello slancio che gli aveva impresso la prima «Favilla». Bisognava perciò attendere altri tempi.

Con ansiosa aspettativa gli Istriani avevano seguito gli avvenimenti dell'89. Ma anche questa fu per loro l'epoca amara della delusione, poiché Napoleone III, firmando i preliminari di pace di Villafranca, lasciava Venezia in mano dell'Austria. Così bisognava vivere sempre in un'alternanza speranza, frammista alle più amare delusioni. Tuttavia gli Istriani seppero energicamente reagire. Ed una splendida prova di questo loro indomito patriottismo

si diedero nella famosa dieta del «Nessuno» del 1861, quando per eleggere due deputati ha inviaro al Consiglio dell'impero (composto di due camere, cioè della camera dei signori e della camera dei deputati) su 29 votanti, 20 schede portavano scritto «Nessuno». Fu una risposta gettata in faccia al governo austriaco dal partito nazionale istriano, che rappresentò la più nobile ed alta espressione del vibrante sentimento d'italianità che animava la provincia ed i suoi abitanti. I 21 deputati liberali-nazionali di quella prima dieta avevano rinunciato alle loro diarie, e con quell'importo fu dato alle stampe il ricco e voluminoso «Saggio di Bibliografia istriana» nel 1864 a Capodistria, animatore Carlo Combi.

Ed è da quel momento che gli Istriani seppero e vollero allargare ed intensificare l'idea nazionale.

Pietro Franolich (continua)

TEMPI SPENSIERATI E FELICI

DISCOLLI SCATENATI DELLA VECCHIA POLA

Apparivano dovunque ci fosse da giocare qualche tiro birbone anche a costo di rimetterci le penne

Ero già grandicello quando mi venne la smania di disegnare sui selciati del-riva le figure più strampalate di uomini, navi, bestie e fiori a dimensioni diverse. Certamente deve essere stata una mania emulatrice del concittadino Gigi Vidris, anche lui a quel tempo giovanotto, il quale sullo stesso selciato giocava col gesso tutti i facciani del porto con valigie e sacchi. Solo al «polizai» di servizio, con la mezzaluna di metallo al collo, numerata come un qualsiasi cane, non piacevano queste esibizioni geroglifiche, tanto che un giorno mentre stavo immortalandone una nave irta di cannone e sfolgorante di bandiere, uno strattone agli orecchi mi sollevò di peso e mi convinse che era più salutare smetterla per non urtare la suscettibilità del cane da guardia.

Non so come se la cavava Gigi con i «polizai» perché la mia zona di operazioni era un centinaio di metri più a nord, ma penso che anche lui abbia qualche volta sentito le mani dure dei cerberi accarezzargli la collottola.

Grandi lavori a Val di Ego in quell'epoca. Si costruiva la diga con il sistema dei blocchi in muratura e veniva assoldata dalla lontana Bosnia certi impannati che si reggevano in piedi nutrendosi di aglio e pane nero e dormivano alla periferia della città nei fienili presi in affitto. E vano una spina nel fianco al già allora anziano avvocato Artusi che aveva il suo ufficio e la sua abitazione in via Stovagnacca. Il motivo principale di tale sua avversione verso i «turuntari» era il fatto che sotto i due volti portanti i numeri 7 e 11 della stessa via, e cioè sotto la sua abitazione, quei maledetti, facevano certi servizi che provocavano effetti niente affatto salutari. Altro motivo poi, non meno persuasivo, era che sulle banche ricavate dal muro di cinta racchiudente il porto di guerra, i turuntari addottavano, in pubblica manifestazione, lo spidocchiamento a catena tra loro con la massima naturalezza ed indifferenza.

Mi sembra di vedere ancora il vecchio avvocato con il bastone di passeggio alzato sulle teste dei bosniaci inveire in termini energici e alquanto sbrigativi, col suo risultato però che al giorno dopo le scene si ripetevano.

Vennero in quel tempo alcune navi inglesi in porto in visita di cortesia e esuberanza di cortesia e, marinai albionici di gioventù, si diletta-vano a calcare qualunque vasetto o coccio incontrato sul loro percorso. Gran calciatori gli inglesi. Mi procurai perciò un capace vecchio vaso di conserva e postolo in mezzo al civo, rovesciato a bocca in giù con un pietrone nell'interno attesi, assieme all'incinta mulieria, il risultato della mia invenzione. Il primo marinarino che arrivò a tiro del vaso fece un fal proietto, dopo il calcio, e lanciò un tale urlo selvaggio in lingua ostrogota che neanche Tarzan, venuto alcuni lustri dopo, lo seppe né lo potrà mai imitare. Intende che il vaso fece da civetta, con grande spasso dell'incinta, finché fu ridotto inutilizzabile azzoppando però almeno metà dei biondastri Angli.

Ed era proprio allora il «tempo fatidico» del «Sie, bella pagnocca!» urlato dalla mulieria sotto i fienili della caserma di fanteria sul piazzale dimanato al portone n. 8 dell'Arsenale. Una volta che assieme alla solita smania si andava al bagno di Schuss-naz provammo anche noi ma male ci colse perché ai nostro cordiale grido di «Sie, bella pagnocca!» dalle finestre della caserma arrivarono sul piazzale certe nasotte acide, dure come il ferro, veri proiettili micidiali da farci saltare a più ri e contorcerci con l'agilità dei nostri verdi anni per evitare di beccarci in testa. Il gioco era troppo pericoloso e a tutto a nostro svantaggio per ribeterlo ancora.

Invece ci si trovava bene io e Hansi Gorini, futuro barbiere di via Marianna, quando il capoufficio del Castello ci introduceva nell'interno ove era sistemato un campo da tennis e la faceva giocare.

Chiesa di partito

Alcuni parroci della Dalmazia sono stati sospesi «a divinis» per aver aderito all'associazione di categoria creata dalla lega dei comunisti jugoslavi con lo scopo di irredimentare il basso clero e di sottrarlo alla naturale gerarchia ecclesiastica. La notizia è data dal quotidiano di Spalato Slobodna Dalmacija. Il giornale accusa i vescovi dalmati ed in particolare l'ordinario vescovo di Spalato di offendere la lotta di liberazione ed i sentimenti del popolo lavoratore. Questo, avrebbe inutilmente protestato indignato senza venir nemmeno ricevuto dal presule. Secondo il Slobodna l'impedimento lo svolgimento delle sacre funzioni a quei parroci che si sono dimostrati pronti a marciare contro la politica irredentista degli imperialisti italiani e si sono dimostrati concordi con la proposta del maresciallo Tito circa la soluzione della questione di Trieste con il condominio, è una dimostrazione di ostilità, al regime ed al popolo.

Questa frase sta sufficientemente a dimostrare la finalità che gli jugoslavi si prefiggono dalle cosiddette associazioni di categoria del clero.

VITA E AVVENTURE DI ZACCARIA ROSADA

Divagazioni di Calandrone

La Cipro cambiò discorso, ma insistette nel ritenere che nobiltà di nazione senza razza in Bosnia né vi era né poteva esservi. Zaccaria, pensieroso, si portò alle labbra alcune fanfarigole e pare preoccupato; quando ebbe una luminosa idea! Se non era nobile Goffer, poteva esserlo la moglie, la quale non avendo fratelli maschi né zii paterni poteva trasmettere i quarti ai figli! Dolcemente la Cipro eccitò che la signora Goffer Jerka, era nata Sdamoglian, e non le pareva che quel cognome potesse dare luogo a equivoci. Zaccaria tacque ma non sembrò convinto, e rimase fino a tarda ora a pensare, e la Cipro sapeva che quando suo fratello si metteva a pensare, era meglio allontanarsi da lui.

Il bibliotecario della Biblioteca Paravia, annaspava con le manine affogate dalle mezze maniche di setina, tra le pergamene che gli ballavano davanti, e che egli rimescolava così come il cuoco sbatte la crema che piano piano cresce, e così le pergamene sembrava che crescessero come una crema gialliccia. Dai finestroni vetri filtrava un sole che non si capiva se era pallido, per anemia invernale o per negligenza della inserzione convuale, addeita alla pulizia dei vetri. E il bibliotecario annaspava e annaspava tra le carte, fino a quando si irrigidì, segnò qualche appunto e si levò, stridendo la schiena, si tolse le mezze maniche, e si avviò alla porta, già col cappotto indosso, perché il freddo non gli avrebbe permesso di lavorare senza cappotto. Pravia andò a casa da Zaccaria Rosada.

per conto del quale egli aveva svolto delle ricerche storiche. A questo punto temo che qualcuno dei miei ventiquattro lettori (o uno meno del Manzoni) possa dirmi: ma cosa diavolo c'entrano gli studi storici di Zaccaria; eravamo arrivati all'amore contrastato del giovine Goffer per la giovinetta Solitro, e ora dove ci porti o autore della malora? Vi prego di avere un po' di pazienza, tutto si spiegherà e ogni equivoco verrà chiarito. Dunque il signor Zane Colombato, bibliotecario della Biblioteca Paravia, se ne andava verso la casa di Zaccaria Rosada; arrivò a quella casa, salì quei gradini, picchiò con quel batidor e venne ammesso al cospetto del Nostro. Era Zaccaria assiso al tavolo da lavoro, e aveva, spiegata davanti, una carta militare della città e dei dintorni su scala ridotta; alzò appena gli occhi e fece cenno di saluto a Zane invitandolo a sedere. Zane sedette, tergendosi la fronte, e tenendo stretta la mezza noce con una mano e delle carte con l'altra. «Ebbene?» interloqui Zaccaria con voce da basso, distinguendo definitivamente l'attenzione dalla carta militare su sca-

la ridotta. «Tutto bene?» rispose Zane trionfante. «Abbiamo trovato?» Chiese zingolante Zaccaria. «Ho trovato» precisò modesto ma puntiglioso Zane. «Vediamo» ribadì Zaccaria grave.

Zane spiatellò alcune carte avanti agli occhi di Zaccaria, il quale guardò con attenzione e poi assenti severo. «Quindi è provato!» concluse Zaccaria. «Provatissimo» annui Zane «si tratta di un famoso ufficiale, nato a Mogliano Veneto, vicino a Treviso, nel Settecento; ha combattuto in varie guerre, ed è stato qualche tempo a Bergamo, indi ha traversato l'Adriatico ed è venuto qui; risulta che si sia sposato con una ricca possidente di terraferma». «E si chiamava Simone. Ne siamo certi?» chiese Zaccaria. «Certissimi, Simone Marteler, ma nella nostra città era conosciuto come Simone da Mogliano, in molte carte troviamo segnato Simone da Mogliano, e in altre ancora S. da Mogliano, anzi S. da Mogliano, perché i veneti non pronunciano «o finale».

«E quindi ne è venuto Sdamoglian, logico e ovvio» concluse Zaccaria. Zane si limitò ad allargare le braccia, chinando il capo. La strada era fatta, la via indicata da Zaccaria si era vi-strata buona, e la nobiltà della famiglia Goffer poteva provenire dal suo imparentamento con gli Sdamoglian discendenti di S. da Mogliano, ufficiale della Serenissima. Zaccaria si stropicciò le mani con energia, e ciò accadeva raramente quando non si era sul campo di battaglia, tra il fumo delle cannonate. Zane salutò e se ne andò, e Zaccaria rimase meditando. (continua)

Discriminazioni

Le scuole slovene della Zona A del Territorio libero godono di una situazione di privilegio rispetto alle scuole italiane. Lo dimostrano i dati statistici alla chiusura dell'anno scolastico 1952-53 che mostrano in pieno le accuse e le lamentelle dei nazionalisti slavi contro le pretese discriminazioni di cui sarebbe vittima a Treviso la scuola della minoranza slovena. Gli alunni sloveni infatti sono in tutto 2133 e dispongono di 39 scuole e di 142 classi. Gli alunni italiani invece sono 15.385 e dispongono di 739 classi. Le scuole slovene inoltre hanno un direttore didattico ogni 268 alunni e un insegnante ogni 10 alunni. Le scuole italiane invece hanno un direttore per 1183 alunni ed un insegnante per 14 alunni.

La medesima situazione di privilegio si registra anche nelle scuole materne. 750 bambini sloveni hanno a disposizione 17 asili mentre 4301 bambini italiani ne hanno a disposizione 37. Per formare una scuola materna italiana occorrono quindi 106 alunni mentre per formarne una slovena ne bastano 44. Dai dati statistici risulta inoltre che il numero degli alunni sloveni delle scuole elementari e medie della zona A è diminuito dal 1945 di circa 3000 unità.

LA COOPERATIVA e gli spacci statali della zona B sono rimasti improvvisamente sprovvisti di olio di oliva. La penuria ha messo in allarme i consumatori che non sono riusciti a crearsi scorte. A quanto risulta l'olio d'oliva non scarseggierebbe. Sarebbe stato invece imboscato in vista di un prossimo aumento di prezzo.

MENE JUGOSLAVE PER LA CARINZIA

L'Austria non è disposta a subire alcuna pressione

Da un articolo comparso sul «Vjesnik» di Zagabria del 17 luglio, è facile scoprire le ragioni del rinvio « sine die » della visita che il ministro degli esteri jugoslavo Popovic doveva compiere a Vienna. Belgrado aveva tentato di spiegare la sospensione del viaggio con un'improvvisa malattia di cui sarebbe stato colpito Popovic, si da costringerlo a letto in una clinica militare. In realtà, da quanto ora si è appreso dal giornale croato, le cause del rinvio della visita di Popovic a Gruber risiedono nelle presunte e insolenti pretese avanzate da Belgrado al governo di Vienna, circa la minoranza slovena nella Carinzia austriaca. Il governo jugoslavo rinfaccia, tramite i suoi organi di stampa, al ministro Gruber di non aver mantenuto fedele alle promesse fatte nel corso della sua visita a Tito, di voler risolvere il problema della minoranza slovena in Austria, conforme alla serie di richieste elencate in una memoria che era stato consegnato.

Bisogna rilevare a questo punto che la Jugoslavia, come sta facendo nel caso dell'Italia, briga, intriga, monta bugie e fandonie allo scopo di dimostrare che in Carinzia esiste una minoranza slovena e che questa minoranza soffre ed è privata di tutti i suoi diritti.

Per tutta risposta a queste falsità, le autorità della Carinzia, spronate dalla stampa e dall'opinione pubblica, hanno obiettato che la Jugoslavia va alla caccia di fantasmi quando pretende di sollevare un problema della minoranza slovena in Austria e quei pochi sloveni che vi risiedono, godono di tutti i diritti e d'altronde desiderano essi stessi l'istruzione in lingua tedesca. Ma la reazione austriaca non si ferma qui. Con energica fermezza, la stampa tedesca e gli uomini politici della Carinzia invitano la Jugoslavia a provvedere piuttosto alla restituzione dell'intero patrimonio austriaco confiscato e nazionalizzato dai rapinatori titini e nel contempo le stesse fonti carinziane rimproverano al proprio governo di Vienna di avere usato inammissibili coercenze nell'accogliere visite jugoslave, dopo di avere permesso che il popolo austriaco pensa in maniera assai diversa verso la Jugoslavia, di quanto avrebbe potuto apparire dalle conversazioni di Vienna fra Gruber e Popovic. In questa aspra polemica, la Volkszeitung non esita a ricordare gli spaventosi crimini commessi, similmente a quanto avvenne nella Venezia Giulia, dalle orde partigiane di Tito sulle popolazioni tedesche della Carinzia e chiede che gli autori di tali misfatti siano puniti, specie quelli che ancora risiedono in territorio austriaco.

A tutte queste energiche accuse e reazioni delle autorità e della stampa della Carinzia, Belgrado risponde nella maniera più grossolana ricorrendo, proprio come usa da anni verso l'Italia, al solito ritornello dello scarso senso realistico. Per Belgrado e per il regime comunista che vi sta al potere, tutti coloro che non si piegano alle mire aggressive del comunismo titino e non accettano la soluzione dei problemi conformi agli interessi esclusivi dell'ingordo usurpatore balcanico, danno prova di scarso senso realistico. Ciò perché, probabilmente, solo Tito è dotato di vero senso realistico, in virtù del quale tende ad allungare le mani e i suoi loschi intrighi nelle terre altrui e nel contempo mantiene verso Mosca l'atteggiamento di paraventi per impedire che l'occidente arrivi a colpire e abbattere l'idra comunista, una testa della quale è rappresentata dal titismo Ma Belgrado arriva pure a falsare la storia e a infliggere al popolo au-

striaco un sanguinoso straggio, quando per ritorsione alla legittima condotta delle autorità austriache, ricorda all'Austria di essere stato un paese belligerante, ovviamente dalla parte dei vinti, quando si sa che l'indipendenza dell'Austria fu soffocata nel 1938 da Hitler con un colpo di mano, con tutte le tragiche conseguenze che tutti sanno. Ma Tito, per sentirsi assai vicino a Hitler e ai suoi sistemi, non solo ignora il calvario passato e presente dell'Austria, che geme per una parte del suo territorio sotto il tallone sovietico, ma approfitta

delle tristi condizioni del paese vicino, per ricattarlo con assurde e canaghesche pretese di ordine politico, dopo che quelle territoriali ha dovuto accantonarle. Ne consegue che la vera malattia di Popovic, causa della sua mancata partenza per Vienna, sta solamente in questa aspra polemica e in queste gravi divergenze esistenti fra l'Austria e la Jugoslavia e non sarebbe male se l'Italia, che con l'Austria è in ottimi rapporti, ne trasse esempio, per cominciare a reagire alle insolenti pretese jugoslave con uguale energia.

Ottimo l'andamento in tutte le colonie estive

Assistiti anche quest'anno centinaia di bambini esuli al mare e ai monti

Già nel 1947, quando da pochi mesi era costituito il Comitato Rifugiati, ci si preoccupò di predisporre per i bambini profughi dalle terre adriatiche località dove potessero trascorrere in serena allegria il periodo estivo che allevia i disagi sopportati. Nel giro di qualche mese, potevano essere preparate cinque colonie estive. Questo lavoro iniziale doveva costituire l'ossatura delle colonie estive organizzate negli anni successivi sino a quelle della corrente stagione. I ricoveri disposti dal 1947 al 1952 assommano a ben 11.966. Sono state organizzate colonie o si è collaborato per la loro preparazione in 19 diverse località della Penisola, curando che la destinazione delle colonie marine e montane corrispondesse al bisogno dei piccoli da assistere. Specialmente sotto il profilo dell'assistenza sanitaria le colonie si rivelano istituzioni assolutamente necessarie. I bambini vengono scelti e destinati al monte o al mare, secondo il bisogno fisico dichiarato da un sanitario e le istituzioni non mancano di riservare trattamenti particolari a coloro che abbiano specifici bisogni.

L'aria libera, il vitto sano e abbondante, le passeggiate, la cura elioterapica

ridonano a questi bambini la possibilità di affrontare un nuovo anno scolastico e il sacrificio di abitazioni spesso malsane o di condizioni familiari talvolta misere. Oltre al medico, che presiede la parte terapeutica, tutta l'organizzazione di colonia è affidata a dirigenti di provata capacità. Sono insegnanti o direttori didattici, coadiuvate da istitutrici. L'organizzazione di queste istituzioni è cosa particolarmente delicata perché trova realizzazione in uno spazio brevissimo di tempo. Dall'opera che i Comitati svolgono presso le famiglie alla selezione dei concorrenti, dall'alloggiamento delle sedi alla cernita e riconferma del personale, trascorrono due mesi di intensissimo lavoro.

Accanto ai benefici di carattere fisico, si devono aggiungere però anche quelli che sono gli elementi positivi nel campo patriottico. Questi bambini, disseminati per tutta la Penisola, arrivano in colonia portando con sé nuove usanze, gusti nuovi, accenti diversi; i più piccoli talvolta hanno addirittura dimenticato il dialetto. Le colonie, con i loro canti, con le conversazioni delle istituttrici, riportano questi bambini a ricordare, ad amare le terre abbandonate; risvegliano nei loro cuori l'orgoglio delle opere compiute in tanti secoli di storia, li preparano per sostenere gli effetti dell'acclimatazione nelle regioni dove attualmente abitano, assicurano tanti figli fedeli e generosi alla famiglia giuliano-dalmata.

Le autorità di tutte le città nelle quali l'Opera ha costituito le colonie hanno sempre apprezzato questa loro particolare fisionomia e quasi sempre hanno auspicato il ritorno dei bambini nelle rispettive città. Non sono rari gli esempi di affettuose dimostrazioni da parte dei massimi esponenti locali verso i nostri bambini. Quest'anno l'Opera ha istituito 11 colonie estive, le quali procedono alla assistenza di 2100 bambini tra maschi e femmine destinati al monte e al mare.



Ecco Enea Puia che, come abbiamo scritto nel numero scorso, ha festeggiato a Pesaro il cinquantenario anniversario della fondazione della sua ditta, costituita a Pola nel 1903.

Risarcimento danni di guerra

I DOCUMENTI per gli eredi

Per opportuna conoscenza degli interessati si informa che per l'esame delle domande di risarcimento danni di guerra riguardanti i profughi deceduti, è necessario che da parte degli eredi vengano presentati, in caso di successione testamentaria, al Ministero del Tesoro - Direzione Generale Danni di Guerra - i seguenti documenti in carta semplice ed a firma legalizzata: copia autentica o estratto dello atto di ultima volontà; una attestazione di notorietà giudiziaria o notariale da cui risulti quale testamento sia ritenuto valido e senza opposizioni, chi di conseguenza sia riconosciuto

erede o se vi siano eredi legittimi o riservatari oltre quelli contemplati nel testamento; certificato penale del defunto; certificato di cittadinanza italiana, certificato penale e stato di famiglia a nome di ciascun erede. Nel caso invece si tratti di successione legittima, senza testamento, necessitano i documenti di cui ai numeri 3 - 4 ed un'attestazione di notorietà giudiziaria o notariale, da cui risulti la non esistenza di disposizioni di ultima volontà e l'indicazione di tutti coloro cui è devoluta per legge, la successione.

La parola a Nando Sepa

Tuti come Muzio Zivola



Se volete che ve lo dica, me sento come 'na pasqua e forte come un leon! No pòl finalmente, vaca porca, tutti i partiti italiani, de pupa a prova, xe par la difesa de la patria, nonché de la democrazia del popolo lavoratore. Ga fini i tempi, andò che i rossi se ombra, va come i tori co' i vedeva el tricolor, e magari i te tirava sisèrbole col pugno del saluto comunista, par dimostrare la fratellanza dei popoli. Desso i ghe già brusà la mustaciada al defonto Sepa de Mosca, par tacarghe sora la barba de Garibaldi e su la testa de russo i ghe già messo gli afori a le chiome de Mame-

li, col nome d'Italia nel cuor! Gnente più quel strafancio de l'internazionale dei lavoratori de la nova umanità, tuto i ga sbagassà via e butà in cantina, fra le straze vecie. Più italiani di cussi, vaca porca, andò ti podaria trovarli! Cossa i me ciacola de paure de le sinistre o de le destre, se tuti ogi se spaca la coradela par offrìse a combater come Muzio Zivola par l'onor de la nazione, che bisogna libararla. Digo libararla, vaca porca, perché xe un trenta anti che i ne sta delibarando e no 'ntiva mai la giusta libarazione. Prima co' l'oi i te ga libarà i budèi, po' i 'mericani ne ga libarà de l'invassore nazista, drio de lori i s'ciavi ne ga delibarà de le nostre tere e 'desso finalmente, i ne vol delibarar del tuto, anca del governo. No me dirè che no se mo stadi libèrai! E più 'vanti che andemo, come che dixi mio compare Gé gele Susta, più libari saremo come la piuma al vento, roba de svolar tuti in malora par aria, come le scovace coi réfoli de bora. Xe 'na bela soddisfazione, disèmosse ciao, veder 'sto sgagade de partiti nazionali democratici, missiare come i vermi 'torno l'ossobuco del parlamento, par ciurgare la midola più bona e trovarghe el modo de sbrissar al governo, par becar-se le poltroncine, magari co' la frau. Miga par ranguarse, se capissi, ma par servir el paese, povaro, e tirarlo sù, magari par el collo, come che fa i mugiki coi popoli libèrai.

Par mi, sarà gati o sarà cani, sarà nene o sarà toleto, salà l'verno o sarà de novo corgnà, no ghe vedo ciao in sto missio. Me spuzza assai de troppa libarazione in giro e mio compare Gé gele, che ga naso fin, el giura su l'anima de la defonta moglie che lo ga delibarà anca lù de magnarghe la salute, che la se voltarà. Bela roba! Anca mi me volto in leto, co' me doli i omboli, ma miga che cussi se cura el mal! Magari che fussi, ma no la xe! Anzi, più che la missia, quella roba, più la spuzza e dio guardi la via oltra, ve digo mi che la ne coverez le recie. E no ne 'vanzaria più de zigar morte ai siluri e viva la

Seta

Radiazione

La Segreteria dell'ANV GD informa che il Sig. Caristi Italo, già Fiduciario Mandamentale del Comitato Provinciale di Treviso per la zona di Conegliano, essendo stato radiato dall'elenco dei soci della Associazione, in seguito ad analoga deliberazione adottata dall'Esecutivo Provinciale del 20 giugno u.s., è del tutto cessato da tale carica.

Lauree

Il giorno 14 luglio si è brillantemente laureato in lettere, presso l'Università di Padova, Giovanni Bilucaglia, figlio del noto commerciante dignanese signor Domenico.

Al neo dottore, gli amici Renzo e Franco Birattari porgono le più vive felicitazioni ed i migliori auguri per l'avvenire. Anche da parte nostra rallegramenti vivissimi.

La concittadina signora Valnea Mayer Nuciari si è laureata in medicina e chirurgia discutendo col chiarissimo prof. De Gaetanini, e con esito brillantissimo, una tesi «Su di un caso di tubercolosi della cistifellea».

Alla giovanissima dottoressa rallegramenti e auguri vivissimi.

Specializzazione

Il dott. Nino Marconi, figlio del dott. Giovanni da Sansego di Lussimpiccolo, ora abitante a Mestre, ha conseguito il giorno 16 luglio presso l'Università di Bologna la specializzazione in malattie della bocca e denti e protesi dentarie. Congratulazioni ed auguri vivissimi.

Decesso

E' deceduto a Gradisca il 14 luglio, lontano dalla sua Cherso che sempre ricordava con infinita nostalgia, il profugo Matteo Bradizza d'anni 78. I funerali si sono svolti con larga partecipazione degli esuli e della cittadinanza di Gradisca. Alle famiglie congiunte Bradizza e Nutrizio, ed ai parenti tutte le nostre più sentite condoglianze.

In suffragio

Per commemorare la memoria del compianto Ing.

CRONACHE DI CASA

Oscar Sinigaglia, le direzioni dei collegi e delle colonie dell'Opera hanno celebrato messe solenni di suffragio. Alle cerimonie hanno presenziato i bambini delle istituzioni, mentre nel collegio di Roma sono state recitate preghiere speciali per il defunto.

Trasferimento

Il Dott. Martino Banco di Pola, Ispettore zootecnico dell'Ispettorato Provinciale dell'Agricoltura di Vicenza ha ottenuto il trasferimento all'Ispettorato dell'Agricoltura di Imperia col 1 agosto p. v. Ci rammarichiamo per la partenza da Gorizia del nostro caro amico e gli formuliamo i migliori auguri per la sua ulteriore carriera.

Riconoscimenti

Il presidente onorario del Comitato Giuliano-Dalmata di Cattinetta, senatore Angelo Di Rocco, è stato chiamato a far parte del Governo come sottosegretario alla Pubblica Istruzione. Per l'alto riconoscimento, vivissimo è il compiacimento dei profughi residenti in terra di Sicilia.

Apprendiamo con vivissimo compiacimento che, con decreto del Capo dello Stato, il signor Giovanni Dragogna, profugo da Albona, attualmente capelliere capo del Tribunale di Bolzano, è stato nominato cavaliere al merito della Repubblica Italiana. Felicitazioni da parte di tutta la famiglia del MIR e del giornale.

A Sappada

PRIMA PIETRA per il "Dalmazia"

Domenica scorsa, 26 luglio, a Sappada di Cadore (Belluno), in occasione del saggio di chiusura del 1° turno delle colonie estive, alla presenza delle autorità e di 500 bambini giuliano-dalmati, è stata benedetta la prima pietra per la costruzione della sede definitiva del Preventorio «Dalmazia».

avete rinnovato l'abbonamento?

Sirontato intervento jugoslavo a Trieste

Protesta per la costruzione di case per gli esuli dopo una impudente campagna di sobillazione

A Trieste abbiamo registrato un altro sfrontato intervento della diplomazia jugoslava. A coronamento di un'intensissima campagna di stampa l'incaricato d'affari della delegazione economica jugoslava è presentato al GMA una impudente nota di protesta per «la sempre maggior snazionalizzazione del territorio sloveno attuata intensivamente nella zona A con la costruzione di un gran numero di villaggi per gli immigrati italiani». Nella nota si accusa inoltre il governo italiano di voler tentare in questo modo la creazione di un corridoio italiano attraverso un territorio abitato finora compatamente da sloveni.

Il passo degli jugoslavi ha suscitato profonda indignazione specialmente nell'ambiente dei profughi istriani. Si fa rilevare in proposito che le case per gli esuli vengono edificate in territorio completamente disabitato e che parlare

quindi di snazionalizzazione non ha alcun senso. Si ricorda ancora che gli istriani ai quali viene offerto un tetto sono stati costretti ad abbandonare le loro case in zona B proprio per far posto agli immigrati jugoslavi scesi in Istria per snazionalizzare quell'italianissima regione.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

7 giri del mondo 7

La recente conferenza a tre di Washington sostanzialmente considerato lo scopo per cui era stata indetta — si è conclusa con il solito nulla di fatto. Generiche assicurazioni di perfetto accordo tra gli occidentali, periodico invito alla Russia di partecipare ad una conferenza per risolvere il problema austro-germanico, Corea, Indocina, ecc. Improvvisamente poi, come se si trattasse di un faccenducola di ordinaria

Incontro a tre

amministrazione, salta fuori, la progettata visita a Washington di una missione militare jugoslava. L'energia reazione italiana Dipartimento di Stato, il quale, con la solita leggerezza, ha dichiarato che in fondo in fondo non si tratta che del problema degli aiuti militari a Belgrado. Il nostro ambasciatore Tarchiani ci ha subito ammansiti dichiarando che le assicurazioni dategli dal sottosegretario Matthews sono state molto soddisfacenti ed imponenti ad uno spirito di vera amicizia e sincerità... Nel frattempo la vigile diplomazia jugoslava non è rimasta inattiva. Mentre Tarchiani usciva dall'incontro con Matthews, l'ambasciatore jugoslavo Popovic si faceva ricevere dal sottosegretario (Bedell Smith (l'eventuale sostituto del Segretario di Stato Dulles) e, dopo il colloquio, candidamente dichiarava che la conversazione si era limitata alla richiesta di Belgrado per l'invio di alcune centinaia di migliaia di tonnellate di grano!

E' con vero senso di disugusto che si registrano manovre così volgarmente antiliane. Ma non tutti i mali vengono per nuocere; tanto è vero che anche l'on. De Gasperi ha finalmente dichiarato in piena Camera, che nessun accordo rivolto ad assicurare la collaborazione tra i firmatari del Patto Atlantico è possibile se non risponde al sentimento ed agli interessi di tutti coloro che vi partecipano. Ciò significa che nei confronti degli alleati d'occidente la soluzione del problema del T.L.T. è per l'Italia la condizione indispensabile per l'utile continuazione dell'attuale politica di collaborazione atlantica. Speriamo che dai discorsi si passi ai fatti!

Antonio de Vescovi

Elargizioni

Ricorrendo il 3 agosto il decimo anniversario della morte del loro indimenticabile Giovanni Fabiani, le famiglie Fabiani-Konarek-Scolari elargiscono lire 1.500 pro Arena, per onorarne la cara memoria.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la famiglia del cap. Ciani Poloni elargisce Lire 1.500 pro Arena e Lire 1.500 pro orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Maria Rocco, dalla famiglia Bognolo lire 250 pro Arena.

Nel 14mo anniversario della morte di Giuseppe Klima, la moglie Fosca elargisce lire 250 pro Arena e lire 250 pro Orfanelli di S. Antonio.

Per onorare la memoria della signora Faci Maria ved. Rocco, Giovanna Krauss elargisce Lire 300 pro Arena.

Per onorare la memoria di Ida Gatti, di Alfredo Marchetti e di Antonio Mori, la